



PASCAL BURO

CARAVAGE ET MOI
IO E CARAVAGGIO

Santa Maria del Popolo - Roma



INTRODUZIONE

Caravaggio mi è piombato addosso nel 1990. Allora ero un giovane pittorucolo che viveva nel sud della Francia.

Il "pittorucolo" è questa specie bizzarra che durante il giorno ha un lavoro serio e regolare ma di notte cura le sue nevrosi ed ossessioni riempiendo di macchie delle tele innocenti. In effetti esercitavo l'arte veterinaria di giorno e mi dedicavo all'arte tout court la sera. Fu per il Natale di quell'anno che ricevetti un libro: Caravaggio il chiaroscuro. Scoprii il genio. Pagina dopo pagina la perfezione mi accecava. Fu uno choc. Mi trovavo di fronte alla perfezione scientifica del

chiaroscuro: dalla luce, la scena, il disegno fino alla scelta dei modelli. Tutto era perfetto, insuperabile e di una intelligenza squisita. Ricevevo lo schiaffo e la carezza di una tale perfezione a 4 secoli di distanza. Accidenti, che talento e che braccio lungo!

Come dipingere dopo un tale maestro?

E' già difficile affrancarsi dai vincoli comuni delle strade già tutte tracciate dalla società. Non soccombere sotto il peso degli obblighi: esistere in sé stessi. Che io mi appellassi a Freud o a Vishnu, nessuno era in grado di darmi risposte. Analisi o introspezione, era l'angoscia più totale. Ma con il passar del tempo, naturalmente, furono la vita ed il piacere che si fecero strada. Frugavo nei musei, nelle gallerie ed in tutti i centri d'arte per confrontare la sua opera a quella di altri artisti. Nessuno aveva il suo talento e la sua modernità. Eppure molti avevano avuto coraggio e prodotto opere, alcuni avevano avuto successo e alla fine ben pochi erano quelli morti per le conseguenze di uno scarso talento. E allora perché non seguire la mia strada? Non avevo niente da temere. Avevo desideri, progetti, piaceri. L'acqua e l'acquerello mi davano una gioia vicina al piacere erotico.

Non m'importava dei giudici, dei galleristi, dei professori o dei censori. Io seguivo le mie voglie ed i miei desideri.

Ma mi aspettava Caravaggio.

Mi aspettava al varco di una gita a Roma nel 2009. Maggio, gioiosa primavera che fremeva tra i rami del parco....scendendo i gradini arrivo in Piazza del Popolo. La sonorità di questo nome mi aveva sedotto, il labiale imposto da questo "piazza" che affascina immediatamente l'orecchio francese. Santa Maria del Popolo, Piazza del Popolo... che musica, che piacere... Si era nascosto

nella chiesa di Santa Maria del Popolo.

Le guide turistiche mi avevano avvertito, lo avrei trovato lì, nell'ombra rispettosa accompagnata accompagnata dagli ori e dall'incenso. Un turista infilava monete per l'illuminazione, la luce apparve, ero senza parole. San Paolo caduto da cavallo si proteggeva dai colpi degli zoccoli mentre la groppa luminosa del cavallo illuminava la tela. Nella nicchia di fronte san Pietro, a testa in giù, subiva il martirio, la pelle pallida, quasi troppo, la croce sollevata da uomini frenetici i cui gesti e corpi oscuri evidenziano il martirio. La luce si spegne. Nell'oscurità della chiesa, nel mio occhio e nel mio cervello rimangono impresse le tele e i loro chiaroscuri. L'emozione si ripete nella chiesa di San Luigi dei Francesi e a Villa Borghese. Ero caduto prigioniero nelle tele di questa tarantola divina, speravo solo di saper tessere la mia tela con il suo filo. Almeno questo era l'augurio che mi facevo in quel bel mese di maggio. Guardando nei loro luoghi storici queste sublimi tele il mio spirito fantasticava.

Chi sarebbe Caravaggio nel ventesimo secolo? Sicuramente non dovrebbe più rispondere della sua sessualità, ma che fine farebbe l'orgoglioso, il collerico? Sarebbe un esponente convenzionale dell'arte moderna? Certamente no! Un cubista caro agli investitori? Lo immaginavo piuttosto come un fiero ufo, precursore di una forma artistica contemporanea; tagger nottambulo ricercato a Mosca dalla polizia, o autore di fumetti vietati in Cina, o anche caricaturista perseguitato per le sue trasgressioni. Utilizzerebbe penne biro, inchiostro spray e brucerebbe le sue tele in occasione di un ritrovo dantesco. Blogger sul net, con una rete vietata...a dipingere, sempre e comunque a dipingere... Dipingerebbe con sangue e sudore un secolo di civilizzazione in cui la barbarie ha raggiunto i vertici e fatto la storia.

E riderebbe. Riderebbe di se stesso e di questo mondo in cui non avrebbe, probabilmente, spazio.

Il mio spirito vagava ripercorrendo ognuna di queste opere madri e, con Pierre Desproges, riflettevo sulla differenza tra un nevrotico ed uno psicotico: il nevrotico sa che sicuramente due più due fanno quattro e questa verità lo fa cadere nella noia più cupa. Lo psicotico, invece, crede che due più due facciano cinque, cosa che lo rallegra tantissimo.

Decidevo, così, di evitare la nevrosi. Cercare di raggiungere il controllo totale, quasi scientifico, del Caravaggio, mi avrebbe certamente condotto ad una abitudine e ad un coinvolgimento nevrotico con una bassissima possibilità di raggiungere un risultato minimamente interessante.

Invece entrare in un sistema coerente, a me affine e che si limitasse ad evocare il maestro e le sue tematiche, potrebbe avere un senso ed un suo significato. Decisi dunque di mettermi dalla parte dei folli, degli psicotici.

La mia tecnica sarebbe rimasta il più lontano possibile da quella del maestro. Avrei surfato sull'acqua utilizzando liberamente i miei colori e avrei lavorato cercando di dare coerenza a questa intuizione. Poi avrei utilizzato le tecniche nuove che gli artisti successivi hanno messo a mia disposizione: fumetti, graffiti, inchiostro. Userò strumenti semplici, realizzerò qualcosa...E la vita scorrerà col passare delle luci e dei giorni.

Eravamo nel 2009 a Roma, nel mese di maggio. La luce aveva ancora qualche sfumatura invernale e gli odori dei parchi richiamavano già la vita e i suoi piaceri. Sapevo che sarei tornato.





Conversione di San Paolo

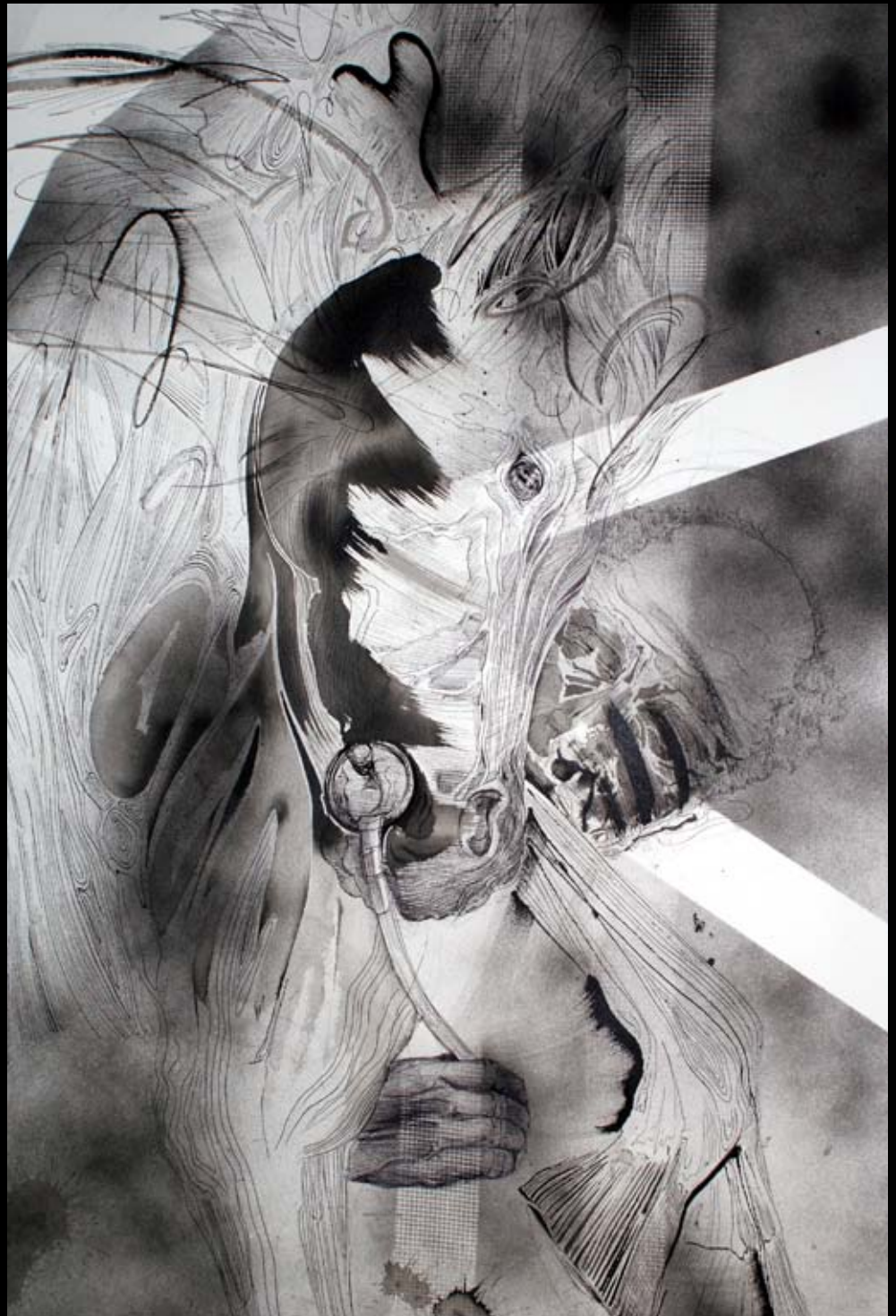
Avevo conservato dalle mie letture il ricordo di questa groppa investita di luce. I glutei sono unici. Nel mio lavoro di veterinario, devo dire, ho curato comunque cavalli più minacciosi. Questa tela mi permetteva di offrire una reinterpretazione dell'opera: un cavallo a tre teste che minaccia san Paolo di schiacciarlo. Ho mantenuto le mani e la posa di protezione del cavaliere disarcionato. Le macchie danno vita alla mia tela e io sono entrato in questo progetto come palafreniere. Ho conservato della tela del maestro la posizione di difesa di san Paolo a terra, ma le mani sono raddoppiate ed Egli rotola su se stesso, sfumature e movimenti li ho presi in prestito ai fumettisti.





San Paolo in bianco e nero

Questa volta rispetto la posizione data dal Caravaggio, il cavallo presenta il dorso. Il dramma traspare dal movimento e dai raggi di luce. L'inchiostro di china, le macchie di colore e le linee mi permettono di entrare nel tema. Lascio andare le linee, lavoro con la trasparenza delle macchie.





San Francesco in meditazione



La spalla con il saio bucato che accarezza la luce. La posizione umile, in ginocchio, adatta alla meditazione. La tela è calma, la luce è magnifica. Come rappresentare il combattimento interiore? La presenza sicura della fede? Forse sviluppando la scena col pensiero del protagonista, come nelle sequenze dei fumetti.



Crocifissione di San Pietro



Resto piuttosto fedele alla tela del Caravaggio. La presenza delle macchie di colore mi permette di sfuggire al genio del maestro. Il ventre pallido di san Pietro e lo sforzo per sollevare la croce e crocifiggere capovolto il martire. La mia maliziosa Morgane, 12 anni, al momento della realizzazione (dell'opera) comincia a trovare triste il tema scelto. Me lo dice. Vorrebbe che tornassi al colore. Eppure io mi trovo bene in questa follia rinascimentale



Crocifissione di San Pietro

È questa tela che mi ha iniziato al Caravaggio. Questa, insieme al martirio di san Paolo. La pelle luminosa del martire e le masse corporee cupe che evidenziano il movimento. Questa tela mostra attraverso le sue luci e suggerisce attraverso le sue ombre. Le mani e i piedi parlano. Il nostro ventesimo secolo avrebbe forse rappresentato in modo più crudele la violenza di questo tema. Bacon o Munch non avrebbero permesso a questo San Pietro di morire con tratti così sereni.

Con questi tre volti ho voluto evocare la permanenza del dolore e della difficoltà, anche per un santo, di morire. Ho voluto evidenziare la durata di questo passaggio.

Alla pittura il compito di manifestare il mio travaglio, le mie idee.

Prima tela, acquarello e penna a sfera, semplice e poco costoso. La penna a sfera, invenzione luminosa e geniale del secolo scorso. Macchie e acqua: l'acquarello ed una spruzzata di aerosol(vernice spray) per la densità.





La morte della Vergine



La tela del Caravaggio è commovente. L'angolo in cui è mostrata la (Vergine) defunta amplifica il sentimento di abbandono. I personaggi che partecipano al dramma sono affranti. Sono le loro mani che esprimono il dolore. Fuoriescono dalle zone d'ombra e trasmettono lo sconforto. Ho utilizzato un modello personale che mi emoziona, mi commuove, rispettando la disposizione di coloro che assistono.



Il sacrificio di Isacco

Guardando la tela mi sono immaginato nel ruolo di Abramo. Poi in quello di Isacco. Impossibile! Come solo immaginare di uccidere il proprio figlio, come immaginare di essere vittima del proprio padre? Impossibile seguire l'ordine di un Dio vendicatore. Impossibile entrare nel ruolo del credente fedele che sta per sacrificare il proprio figlio. Questa parabola utilizzata dalle religioni monoteiste mi sembra odiosa. Impossibile anche immaginare, nel ventunesimo secolo, un Dio così geloso. Vedrebbe immediatamente alzarsi i navigatori di internet per fare contro di lui una petizione on line. Gli ho dato i contorni di Bob Marley, il dio del reggae, tranquillo e non violento.

Per rappresentare la violenza che fuoriesce dalla tela del Caravaggio, ho scelto l'umorismo, attraverso la forma di un fumetto. Le pecore assumono un ruolo importante, in fondo sono loro, alla fine, a pagare con la morte.





San Francesco in estasi

Può una tale emozione essere calma e duratura? La sua forza oscura non è forse violenza? Richiamare il tumulto interiore e lo stordimento o il delirio. Distruggere la semplicità e l'ordine della tela del maestro. Il gioco di braccia che sostengono, intrecciandosi, o cadono.





San Francesco in preghiera



Che cosa accade prima di inginocchiarsi?
Che uomo cade in estasi? Che libertà
può avere il mistico tra le maglie
della vita?

Tre piccoli personaggi, presi in prestito dai
fumetti d'animazione, che progrediscono
nella concentrazione del pensiero.



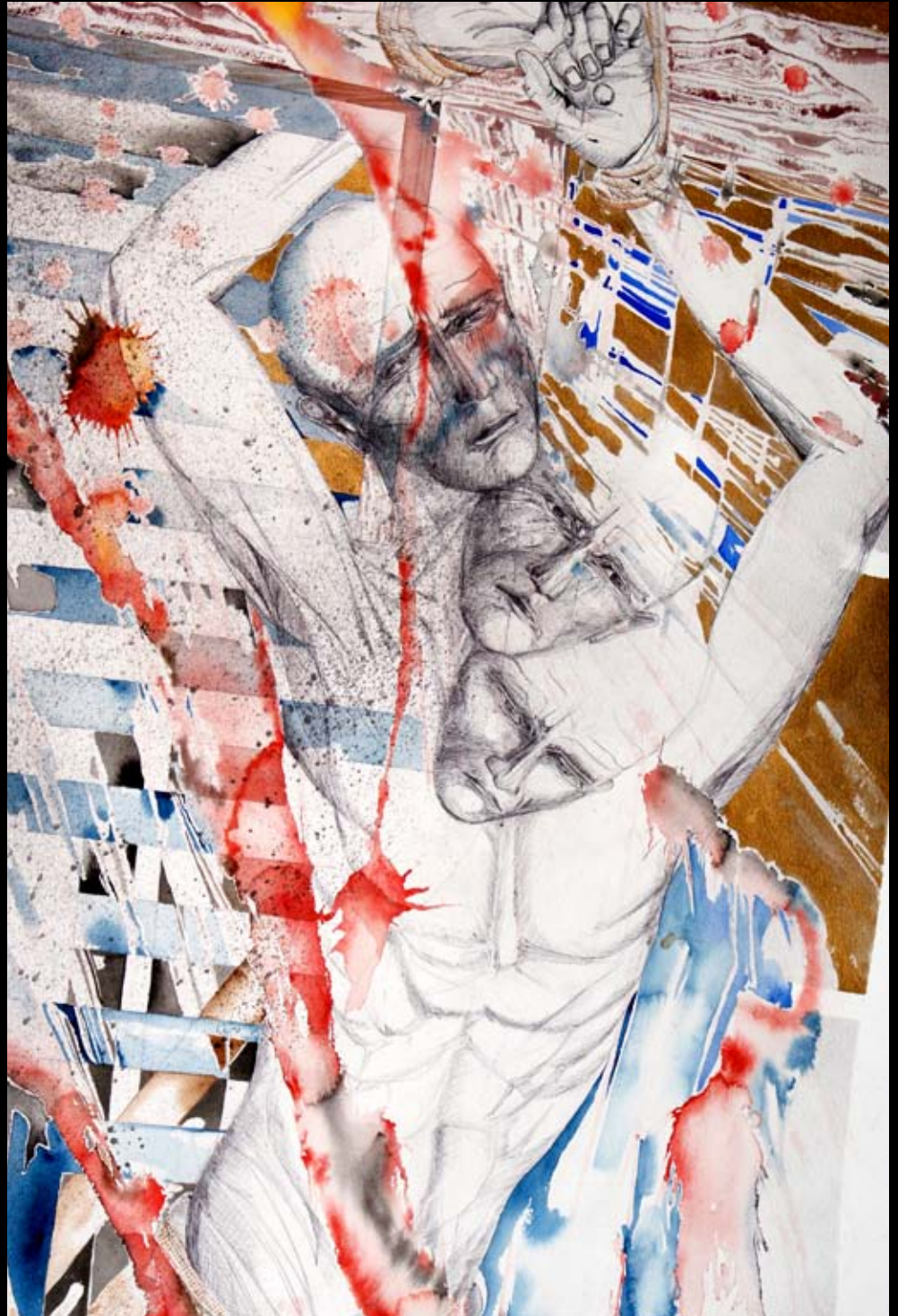
La flagellazione di Cristo

Volevo un Cristo che non fosse un'immagine convenzionale. Un prigioniero senza barba, col viso segnato dallo sforzo, un Cristo che avrebbe potuto essere a Guantanamo, o in un gulag, o in qualsiasi altra situazione di ingiustizia. Non può essere biondo e il suo naso non è aquilino. La sua sofferenza è umana e permanente e potrebbe essere disorientato, confuso, abbandonato dai suoi.





La flagellazione di Cristo (Rouen)



La posizione e la bellezza del corpo. Da questa scena fuoriesce un cupo erotismo. Il ventre del Cristo e il manto che copre il bacino. Una tela sublime. Prendo due tele dallo stesso tema e le ordino, affiancandole.



Giuditta ed Oloferne

La tela del Caravaggio mi seduce e riempie di gioia. Mi seduce per la sua bellezza, per la sua messa in scena e, certo, per la sua luce. La gioia, invece, è dovuta al viso rugoso della vecchia che ha davvero un volto da “comparsa”. Gioia dovuta anche all’espressione di Giuditta, alla sua smorfia un po’ disgustata ed insieme altezzosa. Io assumo il ruolo di Oloferne e conservo i tratti della vecchia. Le mie pennellate rosso sangue danno vita alla tela.





Davide e Golia



Mi sembrava divertente mettermi ancora nei panni del vinto: che mi taglino la testa! L'amico Freud che se invitato nella tela sarebbe mio figlio, nel ruolo di Davide. Bisogna ben uccidere il proprio padre! È così che attraverso questa tela del ventesimo secolo faccio l'occhiolino ad una invenzione del ventesimo (la psicanalisi), avendo a sostegno una tela del sedicesimo secolo!

Trittico sulle parole

Gli slogans e i tags sono "invenzioni" importanti del ventesimo secolo, ho voluto utilizzare questi modi per esprimere alcune mie indignazioni.



Colateral victim "Lying words"

Il fanciullo dipinto dal Caravaggio sembra tranquillo e teneramente addormentato. È noto che aveva cercato un bimbo morto da utilizzare come modello. Una strumentalizzazione a fini artistici che si può giudicare orribile quanto fantastica, soprattutto all'epoca. Io ho voluto riprendere il bimbo così come posizionato dal maestro e come lui utilizzare l'immagine per altri fini. Le parole parlano da sole. Gli altri bimbi della scena mi sono familiari. Ho sentito il bisogno di circondare il soggetto del Caravaggio con i miei figli, sia per rendere loro omaggio che per evocare il caro paparino Freud, per citarli, come hanno fatto altri, come vittime collaterali della vita, dei loro genitori animati da passioni artistiche. A loro vada un tenero pensiero.





Asymmetric war “Lying words”

Principe dell'Ordine di Malta, era il protettore di un Caravaggio perseguitato dall'Inquisizione a causa dei suoi costumi. Alof...Doveva essere uno degli uomini più potenti della cristianità dell'epoca. Per malizia mi sono chiesto chi è l'uomo più potente ai nostri giorni? La risposta è stata semplice: il Presidente degli Stati Uniti. Prenderebbe le vesti di Alof. Essendo i suoi abiti da guerra, ho continuato sul tema: un presidente guerriero con in mano non lo scettro, ma un drone, ed il suo paggio un pashtun... Sono stato un Obamamaniaco nel 2008 in occasione dell'elezione del signor Obama, ma alcuni demoni sono riapparsi da allora tanto da lasciarmi più malfidente verso lui e il suo paese dalle mire criticabili. Questa tela “rivendicatrice” rappresenterebbe, dunque, la guerra asimmetrica: un concetto cinese del quinto secolo con cui i media si diletano dalla guerra in Vietnam e poi in Afghanistan, e che permette di mascherare con le parole dei conflitti ingiusti.





Surgical strike “Lying words”

Osservate la tela del Caravaggio. È bella e vi regna una certa confusione. Lo spettatore del ventunesimo secolo fatica a capire che a terra, in vesti monastiche, c'è san Matteo. L'uomo che lo sovrasta, quasi nudo, è il mercenario che si appresta ad ucciderlo. La sua spada, nella penombra, non è molto visibile tanto che si potrebbe pensare che gli tenda la mano.

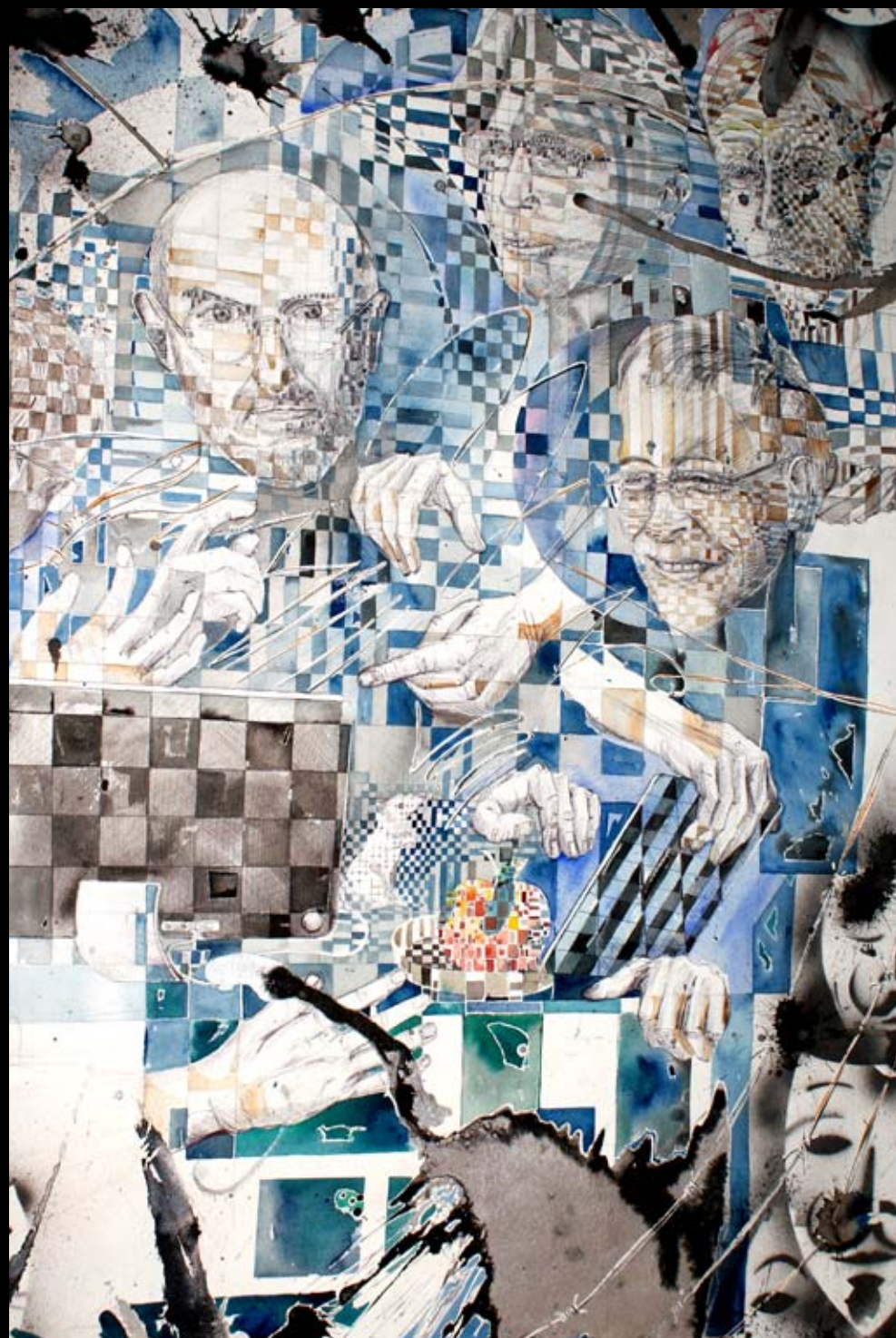
Io ho invertito i ruoli. L'uomo nudo non ha più una spada ma tende la mano ad un poveretto ferito a terra. La scena è confusa. Degli uomini li circondano e degli angeli cercano di intervenire in loro aiuto. Sognando davanti a questa immagine vi ho visto una scena dopo un bombardamento, un'esplosione, un attentato.

L'ho utilizzata, dunque, per illustrare il formidabile concetto nato dalla guerra delle Falkland, poi del Golfo e della guerra in Iraq: gli “attacchi chirurgici”, eufemismo per parlare delle vittime innocenti delle guerre moderne.





La cena in Emmaus



L'opera originale è bella per la sua luce, i suoi personaggi ed il loro movimento. È un' opera ed è un momento di vita. Certo ho dovuto allontanarmi da una tale perfezione ed ho lasciato vagare il mio spirito contorto. Mi è sembrato, così, che il Cristo di questo inizio di millennio assumesse i tratti di un "papa" della tecnologia: Steve Jobs ed i suoi discepoli, Anonymus o meno, potevano avere l'immagine di una delle dieci più grandi fortune del mondo o i contorni dei poveri condannati per spionaggio, soldati di "sfortuna" torturati sul net. Ho pensato di "pixellizzare" i miei acquerelli per pura fantasia e di proteggere col filo spinato questa libertà.



Marta e Maria Maddalena

I rimproveri dell'una all'altra davanti allo specchio, si trasformano in una discussione madre-figlia davanti al computer.

Un tema ricorrente nel ventunesimo secolo.

Il girasole giallo, improbabile aggiunta centrale per dar vita alla tela, fatta per puro piacere: non mi piaceva il fiore del Maestro. Un pensiero affettuoso alle mie due protagoniste.



Narciso



Ero caduto in estasi, nella chiesa di san Luigi dei Francesi, davanti a questa tela sublime.

La guardo, la ingrandisco, la giro in tutti i sensi, il computer me lo permette.

Questa tela mi trasporta verso le linee di Hermann Hesse, cerco Boccadoro nei riflessi del giovane uomo. Questa tela è bella e sensuale, la spalla teneramente sollevata...

È una tela ricca di mille riflessioni: sull'arte, sull'io e il dubbio, e forse anche sull'amore.

E se Narciso fossi io? Si può immaginare un Narciso diverso da se stessi?



**Salomè e la testa del Battista
(Londra)**

Questa scena biblica mi permetterà di citare ancora una volta il mio psichiatra...Salomè prende i tratti della mia figlia maggiore. Io sarei il decapitato della situazione! Un po' per gioco un po' perché la Salomè del Caravaggio è bella, bella quasi quanto la mia figlia primogenita. Mantengo i lineamenti delle vecchie. Mi piacciono così tanto i volti delle comparse del Maestro. Spero di riuscire a dare forza e forse anche violenza a questa scena macabra con i miei schizzi. Ritorno varie volte sulle immagini per rilevarne i contorni.





L'incoronazione di spine

Una scena dura. Non ci metterei del colore. I bruti tengono il Cristo.
La forza della scena è nelle loro mani. Il chiaroscuro permette così bene di concentrarsi
sull'essenziale. Qualche linea, i contorni, le macchie. L'oro contrasta l'inchiostro di china...



La Madonna dei Palafrenieri

La scena del Caravaggio sembra una scena di famiglia, almeno fintanto che non si scorgono i due piedi sovrapposti che schiacciano il serpente. La luce che accarezza il viso di Maria, cade sul ventre del bimbo e sul suo piccolo sesso, è cruda, quasi violenta. Mi chiedo se nel ruolo di Maria non ci fosse forse una prostituta, assunta dal pittore? La tela fece scandalo all'epoca? Il pittore ha lasciato nell'ombra il serpente. Il piede del bimbo che guida quello dalla madre mi scuote. È un gioco che tutti i genitori hanno fatto con i loro bambini, piede sotto-piede sopra, senza relazione con la pericolosità del serpente che potrebbe ferire mortalmente uno dei due.

Osservo questa magnifica tela che mi cattura e mi lascia senza parole per la sua perfezione. Forse i personaggi sono fin troppo tranquilli in rapporto alle reazioni violente che di solito provocano le vipere. È dopo un po' che il mio spirito riesce ad evadere. La scena potrebbe svolgersi in un bosco, e poco a poco vedo spuntare alberi dalle forme umane... Sono sobrio, nessuna sostanza mi altera ed influisce sul mio desiderio di dipingere, sulla mia visione. Maria, il bimbo e la serva rinascono in forma vegetale, ed io mi ricordo, mentre il mio pensiero vaga, passando dal mio lavoro e l'opera del maestro, di quella gallerista a cui avevo mostrato una tela di dieci metri e che, assai poco interessata al mio lavoro, ma educata, non trovava le parole per rimandarmi gentilmente a casa. Dopo un gelido silenzio, imbarazzante per entrambi, si era infine espressa: "Certo si vede che lei ama gli alberi!" Commento assurdo ed inopportuno, ma che almeno poneva fine alla mia tortura. Sì, mi piacciono gli alberi. Sviluppano la mia immaginazione, ne amo il portamento e la corteccia, la luce e la forza. Questi personaggi sono alberi!





La deposizione

Una tela che richiama la Pietà, il Cristo sembra un morto finalmente pacificato . Si può morire con dei tratti così dolci? Il dolore dei personaggi emerge dal gioco delle mani che, muovendosi, esprimono lo sconforto della scena. Si viene certamente riempiti di sentimenti forti e contraddittori quando si trasporta il corpo molle e scivoloso di un uomo morto, una massa inerte.

Io non sento questo peso. Dipingerò queste mani e questi corpi pallidi rappresentati in modo sublime dal Caravaggio. La morte è confusa e agitata, così saranno le mie linee. Le mani debbono esprimere l'angoscia, l'urgenza del dolore.

La tela del Caravaggio mi sembra annunciare la nascita del cinema: le luci, il cast con primi e secondi attori e la scenografia, con questo attore secondario che esagera ...(il personaggio che regge le gambe del Cristo). È ad un cortometraggio che si assiste! Ci si immagina il prima e si indovina il dopo...semplicemente geniale!!





Conversione di san Paolo (Odescalchi)



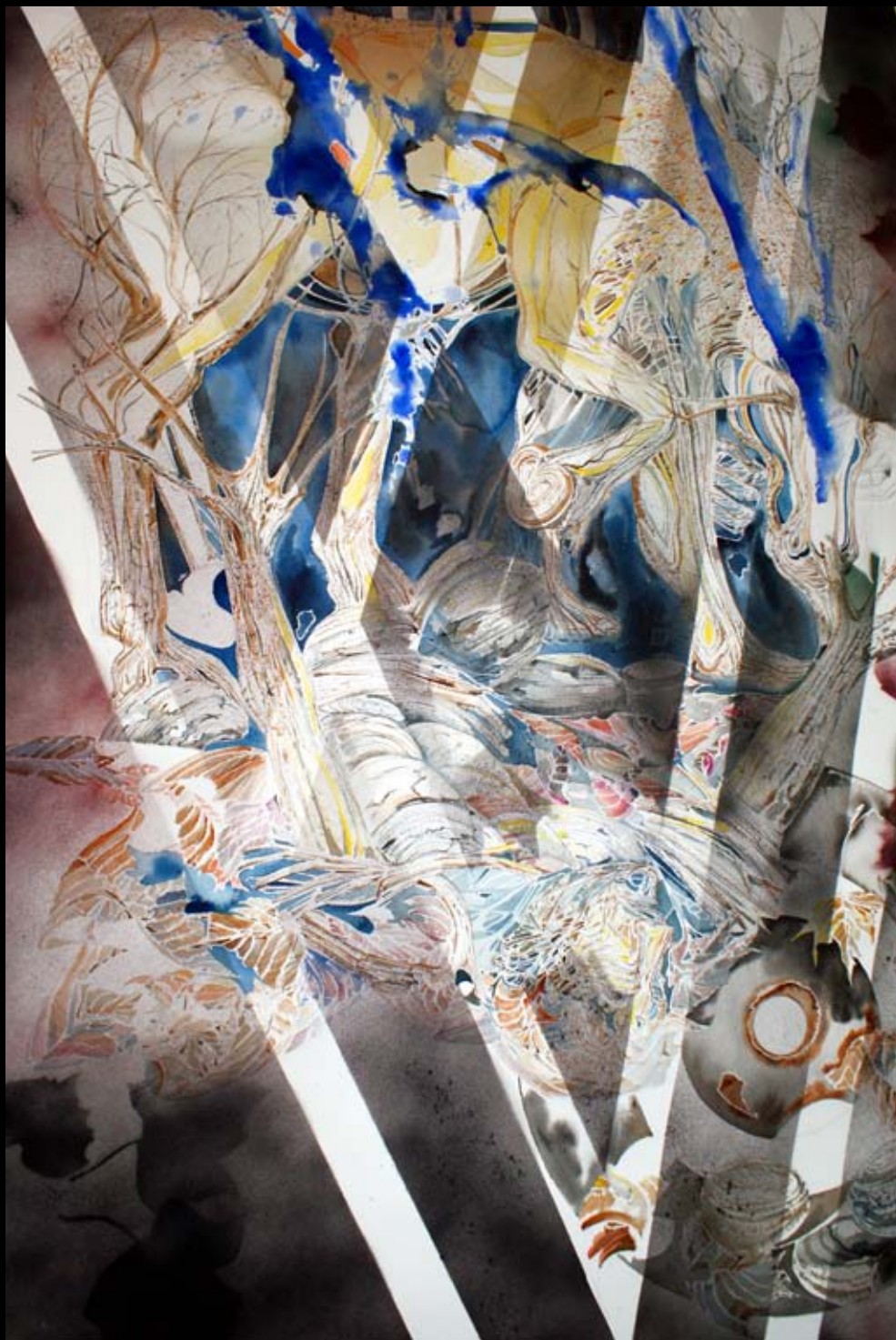
È una scena che amo perché legata alla tela di San Paolo a Santa Maria del Popolo. Ma i personaggi non mi commuovono. Il cavallo si muove in modo confuso e San Paolo, a terra, ha il corpo di un cinquantenne che nel ventunesimo secolo ha smesso con lo sport. Sembra minacciarmi, mi ci riconosco, non mi piace. Non più di questo soldato barbuto ed armato. Invece gli angeli mi attirano di più. A furia di guardare e riguardare la tela mi viene voglia di invertire i ruoli. I cavalli diventano uomini e gli uomini diventano cavalli. Mi rendo conto che così si rafforza l'assurda brutalità della scena. Per un ateo come me gli angeli ed i martiri sono difficilmente credibili. In più ho un passato "scientifico" che blocca le mie credenze. Invece recepisco appieno la violenza e la confusione imposta a questi uomini, i santi. Rappresentarli con un viso equino e mani e piedi umani è per me cercare di rappresentare la cattiveria e la violenza assurda, l'umanità o la disumanizzazione.



Conversione di san Paolo

Il progetto di un omaggio a Caravaggio spostato nel tempo era un progetto che mi perseguitava da 25 anni. Si stenterebbe forse a credere che la gran parte di questo lavoro è stata nell'osservazione, a volte attiva, altre del tutto passiva (come nel sogno) delle tele del maestro? Nella maggior parte dei casi un'osservazione dai libri di arte: con il libro sulle ginocchia ho spesso divagato: "e se....?"

Un ultimo "e se..." : "e se la scena di questo san Paolo si svolgesse in un bosco? E se i personaggi fossero rami, pietre, foglie; e se la luce proveniente dall'alto cadesse su questa radura u mana...?"





Vocazione di San Matteo

La tela del Caravaggio è bella, straordinariamente bella, così bella da intimidire. Ci si immagina il maestro incollare, nella Roma del 16esimo secolo, carta oleata sulle finestre del suo studio, poi, facendovi un buco, far venir fuori un raggio di luce che, da sinistra a destra, avrebbe illuminato i personaggi.

Questa tela, con la sua incomparabile abilità è un insegnamento per tutti i pittori venuti dopo il Caravaggio. A furia di guardarla, e dopo aver provato un sentimento misto di venerazione ed impotenza, forse di gelosia, decido di svincolarmi dal genio creatore. Ma io dipingo da otto mesi, ogni giorno o quasi, su e a volte contro questo maestro. Ho bisogno di prendere aria. San Matteo sarà come un bonus, la ciliegina sulla mia torta, la affronterò nelle ultime settimane, dopo essermi occupato di altri progetti.

La composizione della scena è interessante: cinque uomini seduti a tavola, tra cui san Matteo, sono chiamati da Cristo e da un apostolo. Ma il personaggio centrale, quello che la rende sublime, è la luce. Spazza la tela da destra a sinistra, illumina volti e mani, vivifica.

Questa tela mi ha ispirato una sequenza di tre altre tele:

Angela Davis e Aung San Su Kyi chiedono agli uomini illustri del ventunesimo secolo dove diavolo hanno nascosto il bosone di Higgs...? L'idea è stata quella di sostituire i personaggi del 17esimo secolo con volti importanti del 21esimo. Per realizzare l'idea ho fatto un gioco/sondaggio/dibattito tra i miei amici. Tra le regole del gioco vi era l'obbligo di scegliere personaggi positivi e quindi di escludere tiranni ed altri dittatori che hanno segnato il nostro secolo. Le proposte sono state tante. Un'altra regola era che i volti fossero facili da riconoscere non essendo io Caravaggio!. Avevo dunque bisogno di personaggi semplici e caratteristici.

Lascio allo spettatore il tempo di valutare la scelta, mi scuso con i personaggi non rappresentati, che sono tanti, e vi devo confessare che non sono un bravo giocatore: ho fatto le regole e ho giocato nello stesso tempo...

i grandi indimenticabili del ventunesimo secolo

Ci trovate dentro i personaggi che mi hanno fatto venire voglia di disegnare, dipingere e ridere. Tarzan e Superman sostituiscono Cristo ed il suo apostolo. Invece, a tavola, i geniali personaggi dei fumetti si confondono e ho fatto fatica a limitarne la scelta. Come escludere il grande Puffo, Blueberry, Lucky Luke e la celebre coccinella di Marcel Gotlib? Così ho ritagliato loro un piccolo posto arrischiandomi a modificare la composizione caravaggesca.

Se non ci fosse più niente.....

....ritornare agli alberi: se in questa luce non ci fosse più alcun personaggio, solo gli alberi sarebbero sopravvissuti.

Un paesaggio da fine del mondo





Caravage

Lumière, le rayon tombe à dix huit heures du col de Palomere
Effleure l'épaule du Canigou, soulève les cumulus, la mer
De nuages et glisse sur la plaine et s'engouffre, tonnerre
Les ombres grandissent s'allongent, les ors
Sont partout dans les verts sur les bois, dedans et dehors
Dans les vitres embuées, un spot, un éclair obscur
Décadence du jour qui meurt, amère
Les photons se bousculent, éclatent, les éclaboussures
Dansent sur la vitre rebondissent sur les chiures

De mouches pour provoquer la densité, l'ombre
Et chanter sur les reflets qui partout inondent. Sombre
Âpreté de l'aube. Douceur d'un soir, après la vie la mort
Vérité du jour mensonge des nuits, à tort.
Ces feux et le halo mangent les ténèbres la nuit
Célèbre la vie défonce le spleen et l'ennui
C'est la force du peintre qui meurt de ses envies
L'étincelle qui anime la toile et donne vie
A ses noirceurs ses désirs inassouvis
Homo gay pédé, génial, précurseur
Fallait des couilles pour déjouer les procureurs
Marqué au fer rouge, pourchassé, par l'inquisition
Seul le génie pouvait un temps survivre aux persécutions
Quelques protecteurs contre les accusations
Le protégèrent de ses propres provocations
Les putes et les clodos étaient ses cherubins, ses modèles
Plût au ciel qu'il soit fidèle, suprême caractériel
Colérique, orgueilleux fier comme un demiurge
Bouillant d'indignations et des envies qui urgent
En mille six cent dix fallait ce talent qui s'insurge
Pour survivre à l'enfer religieux et aux purges.

Il canalisait le soleil lourd et cru de Rome
Extirpait du modèle le meilleur de l'homme
Avec du papier huilé pour que la lumière sonne
Sur le détail d'une scène qui étonne
L'ocre et le jaune réveille et teinte
D'or et de jour la partie de carte éteinte.
Soudain la vérité, son intensité et sa subtilité.
Paul désarçonné est tombé de son cheval
Dont la croupe est sur lignée par un fanal
Pierre martyrisé sur sa croix souffre, il a mal
Dans cette position inhumaine atroce anormale.
Thomas touche du doigt, il est vraiment incrédule
Narcisse dans une contemplation sans fin s'adule,
Et Judith soutenue par sa servante vielle et ridée,
Décapite pour de vrai c'est pas une idée,
La baudruche Holopherne, bien vite évidée.
La bave et le sang, la laideur et la grimace
Humanité glauque sordide et tenace
Ont permis au monde de découvrir des réalités.
Enfin sur une plage pour un amour, un duel querelleur
L'empêche de fuir et c'est sur le sable que l'heure
De sa mort sonne. Michelangelo Merisi
Saigne sur cette plage de Toscane et meurt ici.

Introduction

Caravage m'est tombé dessus en 1990. J'étais alors un jeune « peintre » installé dans le sud de la France. Le peintre est cette espèce bizarre qui a un travail sérieux et rigoureux la journée et qui soigne ses névroses et ses obsessions la nuit en maculant de pauvres feuilles et des toiles innocentes. En fait, j'exerçais l'art vétérinaire de jour et je m'essayais à l'art tout court en soirée. C'est ce Noël-là que je reçus un livre: Caravage, le clair obscur. Je découvrais le génie. Page après page la perfection m'aveuglait. Quel choc ! La science absolue de l'éclairage, la mise en

scène, le dessin et jusqu'au choix des modèles. Tout était parfait, insurpassable et d'une intelligence exquise. Je recevais une gifle et le souffle de cette perfection à quatre siècles d'intervalle. C'est dire s'il avait du talent et le bras long ! Comment peindre après un tel maître ? Il est déjà difficile de s'affranchir des carcans familiaux, des routes toutes tracées par la société. Ne pas succomber sous le poids des contraintes, exister par soi-même. Que je convoque Freud ou Vishnou, personne ne me donnait de réponse. Analyse ou introspection, c'était l'angoisse. Mais c'est naturellement, le temps passant que s'imposèrent la vie et le plaisir. Je furetais dans les musées, galeries et tous les centres artistiques pour confronter son œuvre à celle d'autres créateurs. Aucun n'avait son talent et sa modernité. Pourtant beaucoup avaient osé et produit. Quelques uns avaient eu du succès et finalement bien peu étaient morts des conséquences d'un talent insuffisant. Alors pourquoi ne pas suivre mon chemin. Je n'avais rien à redouter, j'avais des envies des projets des plaisirs. L'eau et l'aquarelle m'apportaient une joie proche de la glisse, une intensité érotique.

Je n'avais rien à faire des juges et des galeristes, des professeurs ou des censeurs. Je faisais à l'envie et selon mes rêves. Mais Caravage m'attendait.

Il m'attendait au détour d'une escapade à Rome en 2010. Mois de mai, printemps joyeux bruisant dans les branches du parc... Descendant les marches,

arrivé piazza del popolo. La sonorité de cette adresse m'avait séduit. Les labiales qu'impose cette piazza charment d'emblée l'oreille française. Santa Maria del popolo, piazza del popolo quelle musique ! Quelle envie ! C'est dans l'église Santa Maria del popolo qu'il s'était tapi. Les guides touristiques m'avaient prévenu. Il sera là dans l'ombre respectueuse accompagné des ors et de l'encens. Un touriste glissait des pièces dans une minuterie. La lumière se fit, j'étais ébloui. Saint Paul sous son cheval se protège des coups de sabots et la croupe éclairée de l'équidé illumine la toile. En face, Saint Pierre, tête à l'envers, subit son martyr. Sa peau blanchâtre est presque surexposée. La croix est soulevée par des forcenés dont la gestuelle et la masse sombre soulignent le martyr.

La lumière se tut. Dans l'obscurité de l'église, sur ma rétine et dans mon cerveau persistaient les toiles et leurs densités lumineuses. L'émotion se renouvela à l'église des français et à la villa Borghèse. Si j'étais tombé dans les toiles de cette mygale divine et géniale, je saurais tisser ma pelote avec son fil. C'est du moins le vœu que je prononçais en ce beau mois de mai.

Regardant dans les lieux historiques les toiles sublimes, mon esprit baguenaudait. Qui serait Caravage au vingtième siècle ? Assurément il n'aurait plus à répondre de sa sexualité. Mais l'orgueilleux, le colérique, que ferait-il ? Serait-il un institutionnel de l'art moderne ? Sûrement pas ! Un cubiste cher aux investisseurs ? Je l'imaginais plus comme un fier ovni,

précurseur d'une forme artistique actuelle ; tagueur noctambule poursuivi à Moscou par la police ou auteur de bande dessinée interdit en Chine. Peut-être même caricaturiste pourchassé pour ses transgressions. Il utiliserait des stylos bille, de l'encre, des bombes aérosol et brûlerait ses toiles lors d'happenings dantesques. Blogueur sur le net possédant un réseau interdit, de la toile encore net, toujours de la toile. Il peindrait avec son sang et sa merde un siècle de civilisation ou la barbarie avait atteint les sommets de l'histoire. Et il rirait. Il rirait de lui et de ce monde où il n'aurait probablement pas sa place.

Mon esprit errait, revisitant chacune de ces œuvres maîtresses et suivant Pierre Desproges je me souvenais sa différence subtile entre la névrose et la psychose. Le névrosé sait que deux et deux font quatre et cela le plonge dans l'ennui le plus sombre, tandis que le psychotique croit que deux et deux font cinq, ce qui le réjouit au plus haut point. Je décidais d'éviter la névrose. Tenter d'atteindre la maîtrise absolue du Caravage me conduirait assurément à une assiduité et des entraînements névrotiques avec une faible probabilité d'atteindre un résultat d'un quelconque intérêt. Par contre entrer dans un système cohérent qui me sera propre et qui ne fait qu'évoquer le maître et ses thématiques, pourra avoir un intérêt. Je décidais donc de rire avec les fous.

Ma technique sera aussi éloignée que possible de celle du maître. Je surferai sur l'eau, jetant mes couleurs

au hasard des projections et labourerai pour donner à cette intuition une cohérence. J'emploierai les nouveautés que les créateurs successifs ont mises à ma disposition : bande dessinée, graffiti, stylo Bic. J'utiliserai de simples instruments. Je ferai...

Nous étions en 2009 à Rome au mois de mai, la lumière avait encore quelques incidences hivernales et les odeurs des parcs appelaient déjà au plaisir et à la vie. Je savais que je reviendrai.

Martyr de saint Paul

J'avais gardé de mes lectures le souvenir de cette croupe inondée de lumière. Ces fesses équines sont uniques. Par contre, j'ai eu à soigner des chevaux plus menaçants. Ce tableau me permet de donner une réinterprétation de l'œuvre. C'est un cheval à trois têtes qui menace saint Paul de piétinement. Je conserve les mains et la protection du cavalier déchu. Les tâches donnent vie à ma toile. Je me suis introduit dans le projet sous la forme d'un palefrenier. J'ai gardé du tableau du Maître la position en défense de saint Paul à terre. Mais les mains sont dédoublées et le martyr roule sur lui-même, flou et en mouvement emprunté aux dessinateurs des bandes dessinées.

Saint Paul noir et blanc

Cette fois, je respecte la position donnée par Caravage. Le cheval présente sa croupe. Le drame est dans le mouvement et dans les rais de lumière. L'encre de chine, les taches et le trait me permet de m'approprier

le thème. Laisser les traits aller, travailler dans les transparences de taches.

Saint François en méditation.

L'épaule avec la bure trouée que lèche la lumière. Position humble agenouillée, favorable à la méditation. La toile est calme, la lumière magnifique. Comment évoquer le bouillonnement intérieur? La permanence de la pensée, de la croyance? Faire évoluer la scène avec la pensée du personnage, comme le permettent les cases empruntées aux bandes dessinées?

Le martyr de Saint Pierre

Je reste plus près de la toile de Caravaggio. Présence des taches qui me permettent d'échapper au génie du Maître. Le ventre blafard de Saint Pierre et l'effort pour soulever la croix et pendre pieds en l'air le martyr. Ma fiéffée Morgane, 12 ans au moment de la réalisation, commence à trouver triste la thématique choisie. Elle me le dit. Elle voudrait que je revienne à la couleur. Pourtant je me sens bien dans cette folie renaissante.

Le martyr de Saint Pierre

C'est ce tableau qui m'a initié au Caravage. Celui-ci et le martyr de Saint Paul. Découverte de la lumière diagonale qui traverse le tableau, la peau lumineuse du martyr et les masses sombres qui soulignent le mouvement. Ce tableau montre par ses clairs et suggère dans l'obscurité.

Mains et pieds signifiants. Notre vingtième siècle aurait peut-être illustré plus crûment la violence de ce thème. Bacon ou Munsch n'auraient pas permis à ce Saint Pierre de mourir les traits imperturbables.

J'ai souhaité avec ces trois visages évoquer la permanence de la douleur et la difficulté, même pour un saint homme, de mourir. Evoquer la durée de ce passage.

Les taches représentent le chaos et le hasard, métaphore de la vie. La peinture cherchant peut-être à organiser mon bouillonnement, mes idées.

Première toile, aquarelle et stylo bille. Simple et pas cher. Le stylo, trouvaille évidente et géniale du siècle passé. Des tâches et de l'eau, l'aquarelle et une bombe aérosol pour la densité.

La mort de Marie

La toile du Caravage est très émouvante, l'angle sous lequel est montrée la défunte amplifie le sentiment d'abandon. Les personnages qui participent au drame sont effondrés. Ce sont leurs mains qui disent leur douleur. Elles sortent de zones ombragées et exposent la détresse.

J'ai utilisé un modèle personnel qui m'émeut en respectant les dispositions des assistants.

Le Sacrifice d'Isaac

En regardant la toile je m'imaginai dans le rôle d'Abraham. Puis dans celui d'Isaac. Insupportable. Comment songer tuer son propre fils, comment penser

être victime de son père? Impossible de suivre le dictat d'un dieu vengeur. Absurde de jouer le rôle du fidèle croyant qui va sacrifier son fils. Cette parabole que les religions monothéistes ont utilisée me semble odieuse. Chimérique aussi d'imaginer au vingt et unième siècle ce dieu Jaloux. Il verrait de suite l'assemblée des internautes se lever pour faire à son encontre une pétition on-line!

Je décidais de créer un dieu sympathique, fumeur de havane et forcément noir, par ces temps de racismes sournois. Je lui ai donné les traits de Bob Marley, dieu du reggae, cool et non violent. Pour traiter la violence qui surgit de la scène de Caravage, je choisis l'humour, la forme est une bande dessinée. Les moutons y prennent un rôle important, au fond ce sont eux qui subiront l'immolation et l'holocauste.

L'extase de Saint François

Que se passe-t-il avant de s'agenouiller? Quel homme tombe en extase? Quelle liberté le mystique peut-il avoir dans les mailles de la vie?

Trois petits personnages, empruntés à l'animation, qui évoluent vers la concentration de la pensée.

Saint François en extase

Cette émotion peut-elle être calme et permanente? Sa force trouble n'est-elle pas violence?

Evoquer le tumulte et la pamoison ou le délire. Brouiller la simplicité et l'ordre de la toile du Maître. Le jeu des mains qui s'entre

aident ou tombent.

La flagellation du Christ

Je voulais un Christ qui ne soit pas une image d'Épinal. Un prisonnier rasé, le visage marqué par l'effort, un Christ qui aurait pu être à Guantanamo, dans un goulag ou dans n'importe quelle prison de n'importe quel état d'injustice. Il ne peut pas être blond et n'a pas un nez aquilin. Sa souffrance est humaine et permanente et il pourrait être hagard, lâché par les siens.

Christ à la colonne

La position et la beauté du corps. Il ressort un érotisme trouble de cette scène. L'abdomen du Christ et le drap qui souligne la zone pubienne. Une toile sublime. Je reprends deux toiles ayant le même thème que je range dans des cases.

Judith et Holopherne

La toile du Caravage me séduit et me réjouit. Séduction due à sa beauté, sa mise en scène et bien sûr son éclairage. Joie dans le visage ridé de la vieille qui a vraiment une trogne de second rôle. Joie aussi de voir la tête de Judith, sa moue un peu dégoûtée et toute à la fois hautaine. Je prends le rôle d'Holopherne et garde les traits de la vieille. Mes taches rouge sang animent la toile.

David et Goliath

Il me semblait amusant de

me mettre dans la peau du vaincu, que l'on me coupe la tête. L'ami Freud s'invitant dans la toile, ce serait mon fils qui jouerait le rôle de David. Il faut bien tuer le père! C'est ainsi qu'au travers de cette toile du 21ème siècle, un clin d'œil est fait à une invention du vingtième (la psychanalyse), avec pour support une toile du seizième.

Triptyque sur les mots :

Les slogans et tags sont des créations importantes du vingtième, je voulais utiliser cette manière, pour dire quelques unes de mes indignations.

Colateral victim "Lying words"

L'enfantelet peint par Caravage semble paisible et tendrement endormi. En fait, il avait été chercher le bébé à la morgue pour l'utiliser comme modèle. Instrumentalisation à des fins artistiques que l'on pourra juger tantôt horrible tantôt fantastique, particulièrement pour l'époque. J'ai voulu reprendre le bébé tel que le maître l'avait positionné, et comme lui instrumentaliser l'image mais à d'autres fins. Les mots parlent d'eux même. Les autres bébés de la scène sont personnels. J'ai éprouvé le besoin d'entourer le sujet de Caravage de mes enfants pour leur rendre un hommage et aussi convoquant Papi Freud, pour les citer entre autres victimes collatérales de la vie, de leurs parents, des passions artistiques. Une tendre pensée leur soit adressée.

Asymmetric war “Lying words”

Prince de l'ordre de Malte, il était le protecteur d'un Caravage pourchassé par l'inquisition en raison de ses mœurs. Alof devait être un des hommes les plus puissants de la chrétienté à l'époque. Par malice je me demandais quel homme était à l'heure actuelle le plus puissant. J'ai choisi le président des États Unis. Il prendrait les habits d'Alof. Ces habits étaient guerriers, je poursuivais sur le thème, un président guerrier portant non pas un sceptre mais un drone, son page ayant pris les traits du pachtoune. J'avais été obamanique en 2008 lors de l'élection de monsieur Obama. Mais des démons apparus depuis me laissant plus méfiant de son pays aux visées douteuses, cette toile revendicatrice est l'asymmetric war : un concept chinois du cinquième siècle dont les médias se délectent depuis le Vietnam ou l'Afghanistan, et qui permet de masquer verbeusement des conflits injustes.

Surgical strike “Lying words”

La toile du Caravage est superbe et il y règne une certaine confusion. Le spectateur du vingtième siècle a du mal à comprendre que c'est saint Mathieu qui est à terre dans ses vêtements monastiques. L'homme qui le surplombe quasi nu est le mercenaire qui s'apprête à le tuer. Son épée dans la pénombre n'est pas très visible et on peut penser qu'il lui tend la main.

J'ai inversé les rôles. L'homme nu n'a plus d'épée et donne la main à un malheureux blessé à terre. La scène est une scène de confusion. Des hommes sont autour et des anges tentent de leur venir en aide. Rêvant devant cette image, je voyais une scène consécutive à un bombardement, une explosion, un attentat. Je l'utilisais donc pour illustrer ce concept formidable, issu de la guerre des Malouines, puis du Golf et de la guerre d'Irak: les frappes chirurgicales - surgical Strikes. Euphémisme pour parler des victimes innocentes des guerres modernes.

Le repas d'Emaus

L'œuvre initiale est magistrale par sa lumière, ses personnages et leurs mouvements. C'est une œuvre et aussi un moment de vie. Je devais oublier de cette perfection. Je laissais mon esprit retors divaguer. Il m'apparut que le Christ de ce début de millénaire prenait les traits d'un pape de la technologie, Steve Jobs. Ses disciples, Anonymous, ou pas pouvaient avoir la figure de l'une des plus grosses fortunes du monde ou les traits de malheureux condamnés pour espionnage, soldats d'infortune, torturés sur le net.

Je décidais de « pixéliser » mes aquarelles par pure fantaisie et de barbeler cette liberté.

Marthe et Marie Madeleine

Les reproches de l'une à l'autre devant la psyché, se transforment en une querelle mère-fille devant l'ordinateur. Un thème bien courant au

vingt et unième siècle. Le tournesol jaune au centre, surprenant collage, pour que vive la toile. Seulement par plaisir, je n'aimais pas la fleur du Maître. Une pensée affectueuse à mes deux protagonistes.

Narcisse

J'étais tombé en admiration à l'église des français devant cette toile sublime. Je la regarde, l'agrandis, la tourne dans tous les sens, l'ordinateur le permet. Cette toile m'importe dans les lignes d'Herman Hess, je cherche Goldmund dans le reflet du jeune homme. Cette toile est gracieuse et sensuelle, l'épaule tendrement révélée. Elle est riche d'un million de réflexions sur l'art, sur le moi et le doute, sur l'amour aussi, peut être. Et si ce Narcisse c'était moi? Peut-on envisager autre Narcisse que soi-même?

Salomé présentant la tête de Saint Jean Baptiste

Cette scène biblique me permet encore de convoquer mon psy. Salomé prenant c'est une évidence les traits de ma fille aînée. Je suis le décapité de l'histoire! Par jeu et par ce qu'elle est belle la Salomé de Carravaggio, presque autant que ma fille. Je conserve les traits de la vieille. J'aime tant les visages des seconds rôles du maître! J'espère donner de la vigueur, sinon de la violence, à cette scène macabre avec mes éclaboussures. Je reviens sur des zones projetées deux ou trois fois pour faire naître des contours.

Christ et la couronne d'épines

Une scène sévère. J'y mets peu de couleur. Les brutes tiennent le Christ. La force de la scène est dans les mains des uns et des autres. Essayer comme le clair-obscur le permet si bien de révéler les détails, d'aller à l'essentiel. Quelques lignes, des traits et des tâches. L'or s'oppose à l'encre de chine.

Marie et l'enfant au serpent

La scène du Caravage est familiale tant qu'on ne voit pas ces pieds superposés qui écrasent le reptile. La lumière qui lèche le visage de Marie et tombe sur le ventre de l'enfant et son petit sexe, est crue, assez violente. Je me questionne. Qui a joué le rôle de Marie ? Etait-ce une des prostituées que le peintre embauchait? La toile a-t-elle fait scandale? Le peintre a laissé le serpent moins visible. Le jeu du pied de l'enfant qui guide celui de sa mère, m'émeut. Jeu que tous les parents ont joué pied dessus pied dessous avec leurs enfants, sans relation avec la dangerosité du serpent qui pourrait mortellement blesser l'un d'eux. J'observe cette toile magnifique qui me retient mais dans sa perfection je n'y trouve aucun commentaire. Peut être les personnages sont ils bien tranquilles par rapport aux réactions violentes de répulsion que suggèrent les vipères. C'est après un certain temps que mon esprit s'évade. La scène a lieu en forêt et peu à peu je vois naître des arbres aux formes humaines. Je suis sobre. Aucune substance n'influe sur mon

désir de peindre ma vision. Marie, l'enfant et la servante vont renaître sous la forme végétale. Mon cerveau erre entre mon travail et l'œuvre du maître. J'aime les arbres. Une galeriste à qui j'avais montré une toile de dix mètres et qui très peu intéressée par mon boulot, mais polie, ne trouvait pas de commentaire pour me renvoyer gentiment dans mes foyers. Après un silence, gênant pour nous deux, s'était enfin écrié : vous au moins on voit que vous aimez les arbres! Absurde et inopportun, mais qui mettait fin à ma torture. Oui j'aime les arbres. Ils hantent mon imagination. J'en aime le port et l'écorce, la lumière et la force. Ces personnages sont des arbres!

Descente de croix

Une toile qui évoque la Pietà, le Christ semble un mort apaisé. Peut-on mourir avec des traits si doux? La douleur des acteurs est dans le jeu des mains qui volent autour de la scène exprimant une détresse. On est forcément rempli de sentiments forts et contradictoires quand on orte le corps mou et glissant d'un individu, masse inerte. Je ne ressens pas ce poids fuyant vers la mort. Je peindrai ces mains et ce corps blanc sublimement évoqué par Caravage. La mort est confuse et brouillonne, mes traits le seront aussi. Les mains doivent dire la détresse, l'urgence de la douleur. La toile du Caravage me semble annoncer l'avènement du cinéma. Les éclairages, le casting avec des premiers et second rôles et la mise

en scène, avec cet acteur de second rôle qui sur-joue (le personnage qui tient les jambes du Christ). C'est un court métrage auquel on assiste ici, on en imagine l'avant et devine l'après. C'est tout simplement génial!

Martryr de saint Paul

Une scène que j'aime parce qu'elle est liée à la toile de Saint Paul qu'accueille l'église Santa Maria del popolo.

Mais les personnages ne m'émeuvent pas. Le cheval mène une action confuse et le Saint Paul à terre a le physique du cinquantenaire qui au vingt et unième siècle aurait arrêté le sport. Il me menace, je m'y reconnais, je ne l'aime pas. Pas plus que ce soldat barbu et armé.

Par contre les anges ont une jolie interaction. A force de voir cette toile me vient l'idée d'intervir les rôles. Les chevaux sont des hommes et les hommes deviennent des chevaux. Je me rends compte que cela renforce la brutalité absurde de la scène. Pour l'athée que je suis les anges et les martyrs sont difficilement crédibles. D'autant moins que j'ai un passé scientifique qui borne mes croyances. Par contre, je perçois pleinement les violences et la confusion imposée à ces hommes qui font les Saints. Les représenter avec un visage équin et des mains et des pieds c'est essayer de représenter la méchanceté et la violence absurde, l'inhumanité ou la déshumanisation.

Conversion de Saint Paul

Le projet d'un hommage décalé à Caravage est un travail qui me tenaillait depuis plus de vingt cinq ans. Me croira-t-on si je révèle que la plus grande part de ce boulot aura résidé dans l'observation parfois active parfois parfaitement passive (propre au rêve) des toiles du Maître. Le support aura été le plus souvent les reproductions dans les livres d'art. Le livre posé sur les genoux, j'ai souvent divagué avec des: et si... ?

Ce dernier «et si »: Et si la scène de ce Saint Paul se passait dans une forêt? Et si les personnages étaient des branches, des cailloux et des feuilles? Et si la lumière venant du haut tombait sur cette clairière humaine?

Conversion de Saint Mathieu.

La toile de Caravaggio est parfaitement splendide. Elle l'est tellement qu'elle en est intimidante. On imagine le Maître coller dans la Rome du 16ème siècle, des papiers huilés sur les fenêtres de son atelier puis, ménageant un trou provoquer le rayon lumineux qui, de gauche à droite, irradiera les personnages.

Cette toile, avec son savoir faire incomparable, est une leçon pour tous les peintres qui ont suivi Caravage. A force de la regarder, après avoir subi un sentiment teinté de vénération et d'impuissance, peut-être d'envie, je décidais de m'affranchir de ce génie tutélaire. J'ai peint depuis huit mois tous les jours ou presque, sur, avec et parfois contre ce Maître. Saint-

Mathieu c'est l'extra-balle, la cerise sur mon gâteau.

Angela Davis et Aung San demandant aux hommes illustres du vingtième siècle où ils ont bien pu cacher le Boson de Higgs?

L'idée était de remplacer les personnages du 17ème siècle par des visages importants du vingtième. J'ai pour cela fait un jeu/sondage/débat, avec des amis. Dans les règles du jeu il y avait la nécessité impérative de représenter des personnes aimables. Etaient exclus les tyrans et autres dictateurs qui ont marqué le siècle. Les propositions furent nombreuses. Autre règle, il fallait que les visages soient un peu faciles à reconnaître car n'est pas Caravage qui veut. Il me fallait donc des gens aimables et singuliers.

Je laisse au spectateur le loisir d'apprécier la sélection et je m'excuse auprès des très nombreux oubliés. Je dois l'avouer, je suis mauvais joueur : c'est moi qui édictait les règles et jouait en même temps.

Les grands du vingtième inoubliables.

Y figurent les personnages qui m'ont donné envie de dessiner peindre et rire. Tarzan et Superman remplacent le Christ et son apôtre par contre à la table, les personnages géniaux de la BD se bousculent. J'ai eu des difficultés à limiter mon choix. Comment exclure le Grand Schtroumpf, Blueberry, Lucky Luke et la géniale coccinelle de Marcel Gotlib. Je leur ai donc ménagé une petite

place quitte à bousculer la composition caravagienne.

S'il n'y avait plus rien.

Revenir aux arbres. Si dans cette lumière il n'y avait plus de personnage. Seuls les arbres auraient survécu. Ambiance de fin du monde.

REMERCIEMENTS

Padre Jean Marie Benjamin dont la bienveillance et l'ouverture d'esprit m'ont permis cette aventure.
Padre Amédéo Eramo qui m'ouvre aimablement les portes de son église, et m'offre le voisinage du Maestro.
Cesare Nissirio organisateur hors pair, connaisseur de la folie des français, et qui découvre la mienne.
Silvia Squadrone pour qui l'amitié est un art de vivre, traductrice impitoyable et moqueuse, merci beaucoup.

Eric Burq qui aurait pu paraître au milieu des "grands du vingtième" p29 mais qui heureusement est bien là au vingt et unième pour favoriser les burqueries de son frangin.

Serge Kokkinis et **Anthony Ribout** (Zoodesign) qui ont permis la parution de ce catalogue.

Christine, Prosper, Noémie et Morgane, sujets involontaires de mes toques, baci.

Cette épopée est dédiée à tous ceux que j'aime surprendre et qu'il est impossible de nommer.
Aux amis inconnus.